

# Cattedrale di Sorrento

23 novembre 2013

Solennità di Gesù Cristo, Re dell'universo

## *Omelia per la chiusura del Convegno Ecclesiale diocesano*

*Cari amici,*

il Signore ci ha parlato e noi abbiamo cercato di ascoltare quanto ci ha detto in questi mesi intensi, faticosi, appassionanti. La sua Parola non lascia mai le cose così come le trova, tantomeno le persone. Certo, è necessario tenere il cuore e la mente bene aperti, nella docilità allo Spirito che sorprende e sovverte i nostri piani. Ne abbiamo fatto esperienza concreta e forte in questo tempo di grazia. La rilettura del cammino nelle Comunità Parrocchiali, il confronto aperto nelle Unità Pastorali, la ricerca di obiettivi comuni in ciascuna delle quattro Zone in cui è suddiviso il territorio diocesano, le assemblee plenarie con gli operatori pastorali e i delegati, il contributo determinante del Consiglio Pastorale diocesano: tutto ha favorito la crescita della comunione e della corresponsabilità nella vita della nostra comunità ecclesiale. Ed ecco il motivo della **solenne assemblea eucaristica**, che vede radunati questa sera nella chiesa cattedrale rappresentanti di tutte le comunità e di ogni altra espressione del Popolo di Dio. Sentiamo il bisogno, **a conclusione di questo** straordinario e indimenticabile **Anno della Fede** indetto da Papa Benedetto e vissuto con Papa Francesco, di volgere tutti insieme lo sguardo verso la Croce per contemplare anche noi il Cristo che promette al malfattore pentito: "Oggi sarai con me" (Lc 23, 43).

Sì, *oggi!* È sorprendente questa prospettiva di Gesù, che l'evangelista Luca presenta con insistenza in tutto il suo racconto. Non bisogna più attendere, perché è giunto il tempo del compimento, l'inizio della pienezza. Siamo pertanto in una condizione assolutamente nuova. Il tempo che sembra non appartenerci tanto corre veloce è redento, è liberato dal male, può aprirsi all'incontro con l'eternità che viene a noi nella nostra storia pur così limitata e oscura. Si tratta di un dono impegnativo ed entusiasmante, che non possiamo tenere solo per noi. Ecco il fondamento della nostra azione pastorale. Vorremmo condividere con tutti coloro che ci sono accanto la gioia di essere amati nella libertà di figli, restituiti finalmente alla nostra dignità di essere umani. Non è un sogno irrealizzabile o l'illusione di qualche idealista, ma il modello di comunità che Cristo ha inaugurato con la sua morte e risurrezione. Nessun legame di dipendenza o di sottomissione. Mai più uno al di sopra dell'altro o contro l'altro o senza l'altro, mai più! La speranza cristiana trasforma la realtà, cambia i cuori, sconfigge ogni scetticismo. Non si tratta dunque di affannarsi in tante attività e iniziative che riempiono le nostre agende pastorali, ma di gustare la bellezza di ogni istante, la profondità di ogni attimo: l'annuncio del Vangelo ci mette in condizione di superare l'ostacolo apparentemente insormontabile della nostra inadeguatezza dinanzi al compito altissimo che ci è stato affidato. *Oggi* i poveri possono essere raggiunti dalla lieta notizia della loro liberazione! *Oggi* la salvezza può entrare nella casa del ricco e cambiare la sua vita, facendone un segno sorprendente di conversione e di servizio generoso! *Oggi* il male può essere debellato nei cuori e nelle menti di tanti carnefici, a loro volta vittime di situazioni gravissime in cui manca il bene! Questo è l'annuncio che deve risuonare nelle nostre comunità, con uno stile di vita nuova prima ancora che con le nostre parole illuminate dalla fede. La contemplazione del Crocifisso è motivo di grande speranza per tutti noi, principio di cambiamento anche nella nostra pastorale.

“Oggi sarai con me”: la promessa di Gesù apre orizzonti talmente nuovi che, senza l’aiuto dello Spirito, sarebbero impensabili. La solitudine è vinta, il male è sconfitto, la divisione superata per sempre. A tutti è offerta la possibilità di relazioni autentiche e feconde, inizio di vita vera nella libertà e nell’amore. Possiamo pertanto anche noi sentirci coinvolti in questa prospettiva di comunione piena. È un dono da accogliere con immensa gratitudine e da tradurre in scelte pastorali concrete. Penso in particolare alle nostre comunità parrocchiali, impegnate in un **cammino di condivisione e cooperazione nelle Unità Pastorali**. Le numerose difficoltà, incontrate in questo tempo non breve da quando sono state scelte e proposte all’intera comunità diocesana, non possono scoraggiarci e neppure devono frenare l’entusiasmo. Il coraggio profetico di questa prospettiva lungimirante non ci fa certo assolutizzare lo strumento individuato, ma ci impegna nell’andare avanti con tenacia e fiducia grande. Abbattiamo gli steccati che ancora ci tengono distanti, facciamoci prossimi di chi cammina gomito a gomito con noi, sosteniamo con gioia chi ha bisogno di essere sollevato da un carico a volte troppo pesante. Ripensiamo insieme gli itinerari di fede che proponiamo a quanti ci chiedono di essere accolti nella famiglia ecclesiale per seguire Gesù, l’unico Maestro. Trasformiamo le nostre piccole, medie e grandi parrocchie in comunità profondamente unite tra di loro, dove le differenze sono valorizzate e non contrapposte, le peculiarità armonizzate senza alcun pregiudizio, le ricchezze condivise in spirito di fraterna e generosa corresponsabilità. Diventeremo così, in una società smarrita e incredula ma proprio per questo ancor più bisognosa di segni forti e concreti, annunciatori appassionati e testimoni credibili della sorprendente verità che la parola del Signore Gesù rivela anche a noi: “Oggi sarai con me”!

Quanta gente ai piedi della croce: il popolo, i capi, i soldati. E quanta fatica nell’aprirsi al dono gratuitamente offerto a tutti dal Crocifisso. Solo “uno dei malfattori”, che riconosce il baratro in cui è sprofondato per il male commesso e chiude la sua giornata terrena accanto a colui che “non ha fatto nulla di male”, a Lui consegna la sua ultima parola, quasi supplica struggente e povera invocazione impregnata di speranza: “ricordati di me” (Lc 23, 39-42). Ben poca cosa, secondo la logica mondana dell’efficienza e del successo. Al contrario, germe di vita nuova per il Regno di Dio che Gesù inaugura proprio mentre muore. Chiunque si rivolge a Cristo e gli affida la sua esistenza, giusta o sbagliata che sia, carica di meriti presunti o di gravi errori, riscopre nel rapporto con il Vivente la presenza degli altri nella sua vita. Non siamo fatti per rimanere soli. Tantomeno troveremo la felicità chiudendoci in noi stessi. Lo stile evangelico dei rapporti fraterni, lo sappiamo, è talmente rivoluzionario che ce ne teniamo tutti un po’ alla larga. Lo confessiamo: è faticoso stare dietro a Gesù e divenire suoi discepoli, nutrendo gli uni per gli altri gli stessi sentimenti che furono in Lui (cfr. *Filipp 2*, 1ss). Ma ecco il nostro impegno, per il nuovo Anno Liturgico che stiamo per iniziare e per tutto il tempo che il Signore ci mette davanti come dono del Suo amore: edificiamo comunità vere, aperte al contributo di tutti, disposte a lasciarsi provocare da ogni persona che Egli aggiunge a quanti già vivono insieme. Permettete che insista su questo aspetto: coltiviamo relazioni libere e mature, curiamo i rapporti interpersonali, riscopriamo la bellezza di amicizie gratuite. Non ci stanchiamo di gettare ponti, costruiamo spazi di accoglienza e di ascolto, percorriamo i sentieri della solidarietà e della condivisione. Penso agli incontri tra coetanei, nei piccoli gruppi, nelle comunità. Ma anche alle famiglie, a quanti sono soli, ai poveri e agli emarginati. Cosa dire poi delle persone consacrate e dei ministri ordinati? Siamo tutti coinvolti in questa meravigliosa opera di Dio, che vuole fare dell’umanità intera un’unica famiglia. La missione della Chiesa, alla quale non possiamo e non vogliamo venir meno, è di essere segno leggibile ed efficace di tale progetto divino. Ciò esige dunque una scelta di vita umile e generosa, che faccia dell’**apertura all’altro** e della **cura delle relazioni** il principio del rinnovamento interno di tutta la comunità cristiana. Ai discepoli, che discutevano animatamente tra di loro su chi fosse il più grande, Gesù ha indicato l’ultimo posto come quello da preferire, il sacrificio fino al dono della vita piuttosto che il prevalere con l’astuzia e il dominare con la forza. “Non così dovrà essere tra voi” (Mt 20, 26): questa parola del Maestro risuoni forte anche nella nostra Chiesa e ci renda veri servitori di tutti, pronti a rinunciare a ogni privilegio pur di far giungere a ognuno l’amore del Padre!

*Amatissimi fratelli e sorelle in Cristo*, “ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce” (Col 1, 12). L’invito dell’apostolo Paolo ci tocca molto da vicino. Raccogliamo infatti con gioia il frutto di questo intensissimo e sorprendente Anno della Fede che stiamo per chiudere con la Chiesa sparsa su tutta la terra. Disponiamoci perciò anche noi ad andare alle periferie sia geografiche che esistenziali della nostra società, come con insistenza quasi quotidiana ci esorta a fare Papa Francesco mentre lui stesso ce ne offre l’esempio con disarmante semplicità evangelica. Sarà necessaria un’autentica e capillare conversione pastorale, che ci orienti decisamente verso l’attuazione del Sinodo diocesano: è da esso infatti che dovremo tutti ripartire, in ascolto docile dello Spirito che ha parlato con forza anche alla nostra Chiesa locale. A cinquant’anni dal Concilio Vaticano II sentiamo ora urgente il bisogno di scelte comunitarie ancora più coraggiose e radicali, che non potremo compiere senza un profondo cambiamento di mentalità. Pertanto occorrerà prestare maggiore **attenzione agli organismi di partecipazione**, rinnovandoli dove è necessario e facendo ogni sforzo perché aiutino effettivamente le comunità a crescere nella corresponsabilità. Ogni incarico pastorale sia assunto e vissuto con questa tensione spiccatamente missionaria, sia dai ministri ordinati che dai fedeli laici come anche dai consacrati e dalle consacrate: solo una Chiesa tutta ministeriale può presentarsi come serva dell’umanità e raggiungere il cuore di ogni uomo e di ogni donna. Vogliamo annunciare al mondo Gesù, “il capo del corpo”. E lo potremo fare a una sola condizione: l’unità nella fede e nell’amore, “perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose” (Col 1, 18).

*Cari amici,*

facciamo nostra la stupenda dichiarazione che le tribù d’Israele espressero a Davide: “Ecco noi siamo tue ossa e tua carne” (2 Sam 5, 1). Noi crediamo che il battesimo ci ha uniti per sempre: in Cristo veramente siamo un solo corpo, l’unico Popolo di Dio, il tempio santo del suo Spirito. L’**Anno Liturgico** che vivremo insieme sia perciò un tempo speciale di grazia per fare un decisivo passo in avanti e crescere in questa dimensione che già ci appartiene: la comunione con il Signore Gesù e la costruzione di comunità vive, gioiose, accoglienti. È il dono eccezionale che non possiamo tenere solo per noi, ma dobbiamo condividere con tutti. Presentiamoci dunque come figli amati dal Padre, come servi che si sottomettono a un solo Signore. Non rinunciamo troppo facilmente all’ultimo posto, l’unico dal quale possiamo servire realmente ogni persona, anche i più poveri tra i poveri. E custodiamo gelosamente nella mente e nel cuore la parola di Gesù che, dinanzi alla sottile tentazione tanto insistente anche oggi dell’assunzione di uno stile di prevaricazione e sopraffazione, chiede con forza ai suoi discepoli:

**Non così dovrà essere tra voi!**

Amen!